

24 marzo 2016

Giovedì Santo

Messa Crismale

[Is 61, 1-3_a.6_a.8_b-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

E' davvero segno eloquente di grazia, di gratitudine, di gioia intima, di profonda convinzione l'essere *qui* nella nostra magnifica Cattedrale riuniti attorno al Vescovo, convocati dall'*amore misericordioso* di Dio, in questo giorno di festa per noi consacrati nell'Ordine del presbiterato e allietati dalla vivace compagnia dei Ragazzi della Cresima.

E' la festa della nostra Chiesa diocesana che gioisce per i suoi sacerdoti, diaconi e religiosi e per la benedizione degli oli santi segno dell'affezione dello Spirito Santo.

La gioia della comunione presbiterale

La vostra presenza, carissimi sacerdoti, mi riempie di gioia e mi sostiene nell'esercizio del ministero, dono grande del Signore a edificazione del popolo di Dio diffuso e residente nel territorio diocesano. Senza la fraterna comunione e l'indiscussa collaborazione di tutto il *presbiterio*, il mio servizio resterebbe vanificato. Quindi siete tutti importanti per me e molto stimati e amati.

Ricordando oggi, con puntuale efficacia liturgica, l'*istituzione del sacerdozio ministeriale*, Dio stesso ci *risveglia all'amore* puro e ardente che attinge alle origini stesse del nostro sacerdozio. Così si rinfranca l'ardore iniziale e viene sconfitto il sonno della nostra pusillanimità, la piccolezza del nostro sopravvivere quotidiano, il rischio della nostra possibile mediocrità spirituale.

In realtà questa convocazione sacerdotale diocesana, tipica della *Messa Crismale*, custodisce una *potenza* di chiamata, di suggestione, di memoria di tale portata emotiva ed interiore da sollevare il velo delle

nostre fatiche, per farci gustare la *gioia grande* del sacerdozio, ragione unica e piena della nostra esistenza. Qui è *bello* esclamare: “*Grazie, Signore, dell’essere stato scelto alla tua sequela nel sacerdozio!*”.

Questa *gioia* vince sulle tante delusioni di un ministero sempre più esigente e difficile, su certe atmosfere grigie della nostra sensibilità, sulle varie tentazioni di sconforto, e su ogni altra prospettiva di incertezza. A volte il ministero, pure appassionante ed elevato, riserva delle segrete angosce dalle quali solo il Signore ci può salvare.

Partecipi della consacrazione, testimoni della salvezza

Ma, nonostante tutto, siamo *preti felici* e oggi confermiamo le nostre “*promesse*” sacerdotali con un’intensa motivazione dalla quale vedo scaturire *due movimenti* dello spirito:

- il *primo* è la consapevolezza dell’*essere partecipi*, non per merito ma per grazia, della missione dell’unico Consacrato del Padre che è Gesù Cristo. E’ la grazia immensa di *essere* sacerdoti, per sempre *associati* misteriosamente al sacerdozio eterno di Cristo;
- il *secondo* movimento è la *conferma* della nostra dedizione, trasfigurando le pesantezze della vita, del nostro impegno di *testimoni* della salvezza di Cristo in un mondo lacerato e confuso che pare sensibilmente allontanarsi da Dio e dalla sua Chiesa. Ma la grazia lavora nei cuori!

Così, avvinti nell’unità della fede e fortificati dalla comunione fraterna, comprendiamo sempre di più il senso profondo del nostro *ministero di grazia* e di *carità* che si attua nel nostro tempo. Non vi è dubbio che in questa rinnovata consapevolezza e dedizione al ministero si manifesta in modo indefettibile l’*amore di Dio per noi*. Lui non ci abbandona mai. Anzi continuamente ritorna su di noi nella forma di una *misericordia* senza limiti che copre ogni nostra indegnità e fragilità.

Siamo così istruiti, con più intelligenza di fede e con più acutezza teologica, che la nostra consacrazione è *strettamente congiunta* con l'*atto creatore* della misericordia del Padre di cui siamo i ministri compassionevoli. Questa misericordia si è resa visibile nell'opera salvifica del Figlio, e agisce nella storia mediante l'azione dello Spirito Santo.

Proprio contemplando questo mistero nella prospettiva della nostra esistenza sacerdotale, avvertiamo la vertigine di essere posti nel *cuore della Santa Trinità* e dunque innestati nella *mistica* comunione divina che costituisce quell'essenziale e radicale *legame* che ci porta a vivere la vita sacerdotale ad un alto livello di spiritualità, quello della dimensione trinitaria. Di qui, da questo esplosivo *nucleo d'amore*, diventa possibile per noi far discendere e sperimentare quella tenerezza dell'*amore fraterno* e quell'*efficacia* del *perdono* dei nostri peccati di cui sentiamo di essere bisognosi.

A tal proposito viene come grazia la celebrazione del *Giubileo della misericordia*. Proprio questa, dice Papa Francesco, “è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità” (cfr. MV 2). Presentandoci davanti la misericordia della Trinità, non possiamo rimanere indifferenti rispetto al compito della *conversione* della vita sacerdotale. Come consacrati e testimoni della misericordia, la conversione si esplicita sostanzialmente nella *docilità* e nella *qualità* del cuore.

Se il nostro cuore è stato *attirato* dal cuore misericordioso di Cristo, la *potenza del suo amore* si riverserà nel nostro *essere* sacerdoti e poi sul nostro *agire* pastorale generando benefici spirituali a noi stessi e al nostro popolo. E' dal cuore che nasce ogni passione per Cristo e ogni donazione alla gente che ci è stata affidata.

Docilità e qualità del cuore

A riguardo del *dono* dalla misericordia del Padre, viene spontaneo in questa liturgia della memoria della istituzione del sacerdozio e delle *Promesse sacerdotali*, di individuare adeguati atteggiamenti virtuosi configurati nella *docilità* e nella *qualità* del cuore. Essi segnano lo *spartiacque* della nostra personale conversione.

La *docilità* infatti è la *forma del sacerdozio* di Cristo che, nell'obbedienza al Padre, attua la sua missione di servo inviato per amore a stabilire la nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'uomo. La *qualità* invece rappresenta lo *stile* delle relazioni e il *calore* vitale che vi scorre sull'esempio di Gesù. Come Egli ha *assunto* su di sé tutta la nostra umanità e, abbassandosi fino alla morte di croce, e ha *raccolto* nella tenerezza dell'amore i figli dispersi, così accade anche a noi per via partecipativa.

In tale prospettiva, la *docilità* significa quell'*impegno diuturno* che si concretizza nel nostro essere "*sacrificio*" per il popolo. Proprio il sacrificio di sé risplende nel *dono* della propria vita per la salvezza del mondo in conformità a Cristo che "*ha dato tutto se stesso*" (Ef 5, 2) in favore dell'intera umanità. Ciò avviene in modo emblematico nella *celebrazione quotidiana* del sacrificio pasquale, per essere davvero "*sacrificio a Dio gradito*".

Conformarsi a Cristo sacerdote implica dunque lo *spogliamento* della propria "*umanità vecchia*" per divenire "*umanità nuova*", come è la promessa di Dio secondo la parola del profeta Ezechiele: "*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*" (Ez, 36, 26).

In tal senso la profezia antica si fa realtà mediante la consacrazione sacerdotale che *ci* costituisce con un *cuore trasfigurato* per il servizio d'amore ai fratelli. Nella medesima tensione profetica ci illuminano le

Lecture della odierna liturgia. Ci domandiamo: Com'è un sacerdote dal cuore nuovo? Com'è un sacerdote dal cuore di carne? Com'è un sacerdote dal cuore profetico? Certo la risposta ci sollecita a verificare la nostra personale indole spirituale e la nostra “*carità pastorale*”, come altresì la nostra *spiritualità affettiva*, cioè la “*qualità*” del nostro cuore.

Ne esce la figura di un sacerdote *libero e sciolto*, di carattere “*profetico*”, che mette in conto non più la sua vecchia umanità, ma quella rigenerata dall'umanità di Cristo. Siamo dunque un'umanità *donata*, versata, a servizio, del tutto dedicata a Cristo, un'umanità che ha il nome, le fattezze, la memoria del volto di Cristo, sacerdote e profeta, senza perdere la gioia della propria singolare umanità.

Di qui nasce una bella preghiera: “*Donami, Signore un cuore puro, un cuore docile, un cuore semplice, un cuore profetico, un cuore generoso*”. Così impariamo a *coniugare* docilità e qualità del cuore. Esse si integrano, si completano a vicenda e trovano la loro *sintesi nel cuore di Gesù*, il “volto della misericordia del Padre” (cfr. MV 1).

Se la sintesi sta nel cuore di Cristo, la nostra *missione* ne è il riflesso evidente che realizza un cuore misericordioso capace di ascoltare, un cuore che sa compatire, un cuore che sa comprendere, un cuore che sa avvicinare la coscienze delle persone al cuore di Gesù Salvatore. Saremo così preti dal *cuore grande* idonei e pronti a suscitare nei fedeli un “cuore grande” per Dio, per la Chiesa e per il mondo.

Paternità e fraternità

A ben vedere la *corrispondenza* effettiva tra docilità e qualità nel vissuto del cuore del sacerdote, si manifesta concretamente nella *misericordia* e, più in particolare, nella prospettiva dinamica rappresentata da *due profili* molto evidenti nella pastorale relazionale: la

paternità e la *fraternità*. Sono questi i *ruoli* oggi più richiesti al sacerdote.

Nella crisi odierna della *paternità*, il sacerdote è chiamato ad essere sempre più *padre* di molti figli e nel contempo ad essere un autentico e verace *fratello* in umanità che sa accogliere ogni figlio di Dio come un vero “*fratello*” in Cristo. Di qui discende che il sacerdote vive la sua “*consacrazione*” non solo in vista del culto divino, ma altresì nella disponibilità di un *ministero* segnato dal *sigillo* della paternità e della fraternità.

Nell’esercizio di tale ministero, la *docilità* e la *qualità* del cuore si esprimono in modo avvincente perché incontrano *campi* di apertura *apostolica* di straordinaria fecondità. Essi dischiudono vie di *ascolto*, di *dialogo*, di *comunicazione* spirituale del tutto necessarie per il *discernimento* e per l’*accompagnamento* delle persone. Dobbiamo *apprendere l’arte* dell’accostamento e saper seguire gli uomini e le donne di oggi nel loro cammino di vita.

Ciò significa trovare *modalità*, *forme* e *tempo* per offrire quella *sicurezza* autorevole e quella *chiarezza* dottrinale di cui si ha bisogno per non vacillare nella vita di fede e nella condotta morale. Così accanto alla *paternità* emerge il bisogno della *fraternità*: come stile di compagnia che sostiene la fatica di ogni giorno e come certezza di orientamento che illumina le scelte di vita.

I Ragazzi Cresimandi

In questa nostra celebrazione, com’è ormai una tradizione, sono presenti i *Ragazzi della Cresima*. Sono festosi e colmi di vita. Sono qui perché partecipi di un evento che li riguarda: fra poco sarà benedetto il sacro *crisma*, l’olio profumato che ungerà la loro fronte nel giorno della Cresima e segno dell’effusione dello Spirito Santo.

Proprio verso di loro, possiamo realizzare il meglio della nostra *paternità* spirituale. Nell'incontro con i nostri *ragazzi della Cresima*, scocca un'*affezione paterna* che li segnerà per tutta la vita. Con loro si esperimenta la *bellezza* della vita, la *freschezza* dell'innocenza, appena attraversata dalle prime insorgenze del male, e il *bagliore* aurorale del futuro della nostra Chiesa.

Conclusione

Allietandoci di questa concelebrazione del Giovedì Santo, *festa del nostro sacerdozio* ministeriale, rafforziamo i nostri *legami* fraterni e scambiamo *sentimenti* di affezione e di stima, perdonandoci a vicenda, ben sapendo di *appartenere* all'unico sacerdozio di Cristo e di essere umili *servi* della nostra amata Chiesa fidentina.

Vi sono infinitamente grato del vostro lavoro, delle vostre fatiche, della vostra testimonianza di fedeltà e di comunione. E pregate per me, perché sia degno vescovo della nostra Chiesa e perché mi sia concessa la grazia della salvezza.

+ Carlo, Vescovo